

IL RUSSO, L'ITALIANO E LE ALTRE LINGUE

Giorgio Ziffer

doi: <http://dx.doi.org/10.7359/834-2017-ziff>

1. – Le seguenti riflessioni riguardano lo studio della lingua russa considerato soprattutto dall'angolo visuale dei discendenti di madrelingua italiana. Si tratta di una tradizione di studi che solo un paio di anni fa ha celebrato un anniversario forse malnoto, ma in realtà di un certo rilievo. Fu infatti nel 1915 che un giovane ufficiale italiano, dopo esser stato fatto prigioniero dall'esercito imperial-regio, venne trasferito a Sigmundsherberg, in un campo di prigionia austriaco che aveva ospitato in precedenza degli ufficiali russi. Lascio qui la parola direttamente al protagonista, il quale nel 1976 doveva rievocare quel lontano episodio in questi termini:

Il destino volle che nel cassetto del tavolo io trovassi tre libri e una lettera, lasciata in uno dei libri, che, avendo i primi elementi della conoscenza del russo, riconobbi essere in tale lingua. I libri veramente erano due: le poesie di Vasilij Žukovskij e i racconti di Nikolaj (non Gleb) Uspenskij, ma con i libri era anche il piccolo fascicolo di una edizione svizzera della lettera aperta di Belinskij a Gogol'. Riuscii ad avere da Vienna una grammatica della lingua russa (in tedesco) e un dizionario russo-tedesco. Furono il punto di partenza del mio accanito studio del russo la cui conoscenza mi permise di decifrare la lettera e di leggere gli autori presentatimi dal caso.

Chi parla (scrive) è naturalmente Ettore Lo Gatto, il fondatore dello studio universitario (scientifico) della lingua e letteratura russa in Italia, che per amore del russo abbandonò i suoi prediletti autori tedeschi, e dalla cui multiforme attività, come la letteratura russa della seconda metà dell'Ottocento era uscita dal «Cappotto» di Gogol', sarebbe derivata la russistica italiana, secondo quanto venne detto alla festa per i suoi novant'anni celebrati all'Università di Roma nel maggio del 1980¹.

¹ Lo Gatto 1976, 10.

Ora, queste riflessioni muovono da una tesi molto semplice: lo studio del russo non può che avvantaggiarsi di una maggiore considerazione anche di altre lingue (e non perché imposta dalle circostanze come fu per Ettore Lo Gatto, ma per una scelta deliberata e consapevole). Preminente rimane certo lo studio del russo in quanto tale, possibilmente in tutta la sua ampiezza, dunque considerando anche la sua varietà di registri, e magari – andrò forse controcorrente ma mi sembra importante farlo – anche la sua profondità storica (penso qui per esempio alle straordinarie *gramoty*, o iscrizioni su corteccia di betulla, che da più di sessantacinque anni stanno riemergendo dagli scavi condotti a Novgorod e in altre città russe, e che ci danno un'immagine così vivace e veritiera della vita soprattutto della Novgorod medievale e del suo antico dialetto); uno studio, quello del russo, che come lo studio di qualsiasi lingua straniera richiede anche sacrificio e impegno, e (purtroppo) anche una certa dose di noia. La tesi che dunque vorrei provare ad argomentare è che tale studio può trarre vantaggio da una costante attenzione prestata anche ad altre lingue, o, in altre parole, può essere incentivato dallo stesso plurilinguismo di cui il russo – che uno studente italiano all'università inizia a studiare partendo il più delle volte da zero – entra a far parte.

2. – Quali sono le altre lingue che possono essere d'aiuto a studiare meglio il russo? Anzitutto le altre lingue slave, che certo espongono al rischio di pericolose (e talvolta divertenti) interferenze, soprattutto quando vengono parlate e scritte, ma che permettono anche di capire meglio i più svariati fenomeni tipici del russo. Così per esempio, se partiamo dal piano fonetico e fonologico, è anche studiando una lingua slava occidentale, come il polacco o il ceco o lo slovacco, o slava meridionale – il serbo, il croato, il bosniaco, o il bulgaro, il macedone, lo sloveno –, o anche le altre lingue slave orientali, che sono il bielorusso e l'ucraino, che lo presentano anch'esse, e anzi in misura anche maggiore, che si potrà capire meglio la natura per esempio di un fenomeno quale il *polnoglasie*. Ma anche le lingue romanze e germaniche potranno essere utili per capire più a fondo altre caratteristiche del russo: le numerose manifestazioni dell'apofonia nel russo, e che naturalmente ritroviamo in forma assai simile nelle altre lingue slave, potranno diventare più chiare, credo, se accostate alla massiccia presenza dell'apofonia nelle lingue germaniche, dove questo fenomeno di antica ascendenza indoeuropea ha avuto uno sviluppo ancora più esteso che non nelle lingue slave. E ancora più utile sarà in generale un confronto con l'italiano. Illustrando per esempio l'inventario dei fonemi del russo, che è così ricco di consonanti e povero di vocali, si potrà spiegare in termini più semplici che le vocali (to-

niche) del russo sono solo cinque, o al limite sei, a differenza dei grafemi che invece sono ben dieci, perché la metà di tali grafemi serve a indicare in primo luogo la palatalità delle consonanti precedenti; consonanti che, comprendendo ben diciassette coppie il cui tratto distintivo è la presenza o l'assenza della palatalità, assommano in tutto a ben trentotto. Opposta invece è la situazione dell'italiano, dove ai cinque grafemi vocalici si oppongono sette fonemi vocalici (tonici), e dove le consonanti sono certo in numero ben inferiore al russo (qui sono ventuno). Sono solo pochi esempi, che riguardano esclusivamente il piano fonetico e fonologico, e per di più sono esempi abbastanza semplici e banali, ma che possono comunque dare una prima idea di come la conoscenza e il confronto con altre lingue possa aiutare lo studente a familiarizzarsi più facilmente e velocemente con alcune delle strutture grammaticali del russo².

L'ultimo esempio mi permette di accennare all'utilità di uno sguardo comparativo e contrastivo alla grammatica del russo e dell'italiano: anche in mancanza di una vera e propria grammatica contrastiva di queste due lingue, di cui si avverte molto la mancanza, ci si può costruire da soli, anche da studenti, degli ideali capitoli di grammatica contrastiva che facciano leva sulle differenze più marcate fra le due lingue, per esempio cercando di capire meglio in che modo il russo renda la differenza che in italiano noi esprimiamo per mezzo dell'uso dell'articolo determinativo e indeterminativo, in modo da non farsi trovare poi impreparati di fronte a testi russi in cui l'assenza dell'articolo può indurre in errore un parlante italiano³.

3. – Più in generale i fenomeni d'interferenza, che corrispondono ai veri e propri tranelli in cui un italiano può facilmente cadere in errore, andrebbero messi a fuoco fin dalle prime lezioni (e questo di nuovo a tutti i livelli dell'analisi linguistica), in modo da evitarli, o quanto meno fare in modo di caderci il meno spesso possibile. Insistere fin dalle prime fasi dello studio del russo su tali fenomeni comporta anche un altro vantaggio, perché incoraggia e incentiva una maggiore consapevolezza linguistica, che dovrebbe comunque formare la cornice in cui inserire le singole concrete acquisizioni della grammatica del russo.

Ma i fenomeni di interferenza riguardano anche altri aspetti del rapporto fra italiano e russo: penso qui alla presenza di prestiti e calchi italiani

² L'utilità di tali raffronti si può verificare, per citare un modello particolarmente autorevole, in Seriani 1991, dove fra i vari confronti con altre lingue ve ne sono tra l'altro diversi che coinvolgono proprio il russo.

³ Gherbezza 2008.

in russo e, specularmente, ai prestiti e calchi russi presenti nella lingua italiana. Sia agli uni che agli altri sono stati dedicati vari studi, ma molto resta ancora da fare, soprattutto sul piano diacronico. In uno studio ancora inedito Ettore Gherbezza ha raccolto una ricchissima messe di più di mille prestiti italiani entrati nel russo⁴. Si tratta di contatti linguistici che si riflettono anche sull'altro versante, quello dei russismi in italiano, comprendenti anche qui sia prestiti che calchi (fra i calchi ricorderò per esempio «autocritica» o un'espressione come «anni venti», «anni trenta»). Anche in questo settore molto è stato fatto, ma molto resta ancora da fare, perché di molte parole di origine russa in realtà ancora non conosciamo affatto la storia della loro penetrazione e diffusione nell'italiano⁵. Credo che sia bene se anche chi muove i primi passi nello studio di una lingua imparerà per tempo che il suo studio non significa solo apprendere delle verità consolidate e universalmente note e accettate, ma che dal suo studio, e dalla sua fatica, e soprattutto dalle sue domande e curiosità, in diversi casi potranno emergere nuove risposte, e quindi nuove scoperte. Non solo le lingue cambiano nel tempo, anzi le lingue cambiano costantemente, anche quando non ce ne accorgiamo, ma cambiano anche le domande, i nostri stessi interessi scientifici. E insieme alla consapevolezza linguistica che ho già ricordato è giusto dunque ricordare l'importanza anche della curiosità linguistica, grazie alla quale anche da principianti si possono fare tante scoperte che renderanno lo studio del russo più divertente, se non addirittura meno ostico.

Uno strumento essenziale in questo sforzo è rappresentato naturalmente dai dizionari, e da quelli bilingui in particolare. L'editoria italiana solo di recente si è accorta che di dizionari del russo ce n'erano ben pochi (almeno di dizionari di una certa mole e di pubblicazione più o meno recente, e soprattutto pensati per consultatori italiani), e così alcune fra le case editrici più impegnate in questo settore hanno pubblicato negli ultimi vent'anni alcuni dizionari bilingui di grandi o almeno medie dimensioni, e anzi uno di questi è stato da poco ripubblicato nella sua quarta edizione⁶. Purtroppo occorre dire che non sempre questi dizionari si sono dimostrati tutti all'altezza. Vale del resto anche, e forse soprattutto, per i dizionari bilingui la massima formulata dal dottor Johnson, secondo il quale «i dizionari sono come gli orologi, quello che funziona peggio è meglio di niente, né bisogna aspettarsi che il migliore sia senza difetti». Anche qui dunque studenti e studentesse faranno bene a tenere gli occhi aperti e a fidarsi anche del pro-

⁴ Si veda intanto Gherbezza 2012.

⁵ Orioles 2006.

⁶ Kovalev 2014; cf. Gherbezza - Ziffer 2009.

prio intuito e fiuto linguistico, e correggere mentalmente, ma anche materialmente nelle loro copie, se ancora usano le copie a stampa e non si sono convertiti alle sole edizioni elettroniche, tutto quello che non li convince. Ma anche qui perché non estendere la curiosità anche ad altre tradizioni lessicografiche, e conoscendo qualcun'altra delle altre lingue europee, slave e non, non dare un'occhiata ad altri dizionari bilingui, voglio dire a dizionari bilingui per altre lingue? Alle volte anche un rapido sguardo alla diversa struttura di un lemma in un altro dizionario (dal numero delle accezioni che vengono distinte all'interno di uno stesso lemma al tipo di esempi che vengono forniti per illustrare le singole accezioni) può insegnarci molte cose. Nell'era di Internet in cui in rete si trovano così tanti dizionari in formato elettronico anche di questa possibilità bisogna tener conto, e sfruttarla.

4. – Dai dizionari bilingui alle traduzioni il passo è breve. Tradurre soprattutto dal russo in italiano, e magari poi anche dall'italiano in russo, è uno dei compiti che tutti gli studenti devono affrontare. Anche qui si apre un campo vastissimo, dove una buona, e meglio ancora un'ottima, conoscenza della lingua russa può permettere di fare scoperte sorprendenti: per esempio che molte delle traduzioni correnti dei classici russi non solo sono irrimediabilmente datate, anzitutto perché risalendo anche a cinquanta e più anni fa è nel frattempo cambiato l'italiano (anche se per accorgersi di questo non c'è certo bisogno di conoscere il russo), ma che contengono talvolta anche delle imprecisioni se non dei veri e propri errori, e che dunque, come suggerisce la recente politica editoriale di quelle case editrici che hanno cominciato finalmente a pubblicare nuove traduzioni dei classici russi, per i prossimi anni è lecito attendersi altre nuove traduzioni. E chi poi estenderà la sua curiosità anche al russo medievale, al russo antico, e meglio sarebbe dire slavo orientale antico, si accorgerà prima o poi per esempio che un titolo vulgato come *Racconto degli anni passati per la Povest' vremennyh let* non è una traduzione del tutto adeguata, perché *vremennyh* non vuol certo dire «passati» e l'intero sintagma va reso piuttosto con *Racconto degli anni e delle stagioni*; o, fatto ancora più significativo, che l'opera probabilmente più famosa di tutto il Medioevo slavo orientale, sia tradotto in maniera impropria con *Canto della schiera di Igor'*, anche se l'originale suona *Slovo o polku Igoreve*, e non di un canto si tratta dunque, bensì appunto di uno *slovo*, di un «discorso».

Possiamo forse seguire ancora un po' la prospettiva diacronica qui appena abbozzata. Credo che capiti e dunque sia capitato a tutti coloro che studiano il russo già da qualche tempo, a qualcuno prima e a qualcuno dopo, di scoprire che molte parole del russo non sono affatto di origine russa, bensì slava ecclesiastica (a proposito anche *vremja* lo è, perché la pa-

rola autenticamente russa sarebbe, anzi, è *veremja*, che mostra l'effetto del *polnoglasie*), cioè slava meridionale, e più precisamente bulgaro-macedone per quello che riguarda lo strato più antico, ma in parte anche serba in epoca più recente, e in particolar modo ai tempi della seconda influenza slava meridionale. Gli elementi slavi ecclesiastici o slavoni nel russo del resto sono talmente tanti che ci si è potuti addirittura chiedere se il russo sia di origine russa, per riprendere il titolo di un brillante e provocatorio articolo di Boris O. Unbegaun⁷. Non è mia intenzione dilungarmi su tale questione, anche se fra le altre lingue da prendere in considerazione nello studio del russo un certo spazio allo slavo ecclesiastico sarebbe bene concederlo sempre. Ma di fronte a determinate coppie di vocaboli come per esempio *golova* e *glava*, *gorod* e *grad*, *ravnyj* e *rovnyj*, *sbor* e *sobor* come non pensare ad analoghi dopponi («allotropi») italiani quali «vezzo» e «vizio», «plebe» e «pieve», «oro» e «aureo», con il corollario che evidentemente il rapporto fra russo e slavo ecclesiastico non è poi così diverso da quello fra italiano e latino. Certo, sul piano storico-linguistico c'è una bella differenza, perché il russo non deriva direttamente dallo slavo ecclesiastico come l'italiano deriva dal latino (volgare), ma il rapporto è in entrambi i casi molto stretto, e permette di delineare un paragone più ravvicinato: permette o, meglio, permetterebbe, perché in realtà per quanto è a mia conoscenza un tale paragone non è stato ancora tentato. Come nessuno si è ancora mai misurato, credo, con una storia comparata del russo e dell'italiano, una storia comparata che ne faccia emergere somiglianze e divergenze⁸. Certo, più in generale, manca una vera storia comparata generale delle lingue europee che pure, soprattutto in un momento in cui ci si interroga con tanta passione e talvolta foga sull'identità europea, sulle radici storiche dell'Europa, dovrebbe risultare del massimo interesse. In realtà, almeno *in nuce* una storia di questo tipo è stata delineata già alla fine dell'Ottocento, da Anton Semenovic Budilovič, nell'opera in due volumi *Obščeslavjanskij jazyk v rjadu drugich i novoj Evropy*: ma vuoi perché scritta in russo, vuoi per le idee nazionalistiche e panslavistiche dell'autore, il quale vedeva nel russo la lingua che meglio si prestava a diventare la lingua comune di tutti i popoli slavi, quel lavoro non ha avuto una grande eco, anche se, come ha mostrato alcuni anni fa Helmut Keipert, un'influenza sotterranea l'ha esercitata, per esempio su un fondamentale lavoro di Trubeckoj dedicato precisamente

⁷ Unbegaun 1965.

⁸ Su un piano comparativo merita una particolare menzione il recente Breuillard - Viellard 2015, dove abbondano i confronti fra singoli fenomeni storico-linguistici russi e francesi.

all'elemento «slavo comune» nella cultura russa pubblicato nel 1927, che a sua volta ha contato parecchio per lo sviluppo degli interessi linguistici di Boris Unbegaun⁹.

Ora, se guardiamo al russo in un contesto europeo ci accorgiamo non solo che il russo è una lingua europea né più, né – soprattutto – meno, di tutte le lingue germaniche e romanze e le lingue di altre famiglie linguistiche parlate nel nostro continente, ma che le somiglianze con altre lingue europee possono in taluni casi assumere contorni inattesi. Prendiamo per esempio la parola «europeismo», riferita a quelle espressioni, quei costrutti che sono uguali in tutte le principali lingue europee (per esempio, «genio», «sentimentale», «dispotismo», «analisi», «analizzare», «demagogo», «fanatismo», «originalità» ecc.). Da dove viene questa parola? La parola l'ha inventata Giacomo Leopardi il quale parla di «europeismo» in una pagina giustamente famosa del suo *Zibaldone di pensieri* (del 26 giugno 1821), dalla quale ho tratto anche gli esempi citati. Ma più o meno negli stessi anni, per l'esattezza nel 1823, la stessa parola veniva coniata anche sotto altre latitudini, con lo stesso identico significato, dal principe Petr Vjazemskij che fu un letterato raffinato e un poeta di spicco dell'età di Puškin, di cui era tra l'altro un buon amico (la parola era la stessa, ma la veste fonetica era, è ovvio, leggermente diversa perché era una veste russa, e la parola suonava *evropeizm*)¹⁰. Vjazemskij non poteva conoscere il passo leopardiano perché lo *Zibaldone* sarebbe stato stampato solo fra il 1898 e il 1900. Ecco, chi un domani vorrà misurarsi con il compito di scrivere una storia comparata della lingua russa e di quella italiana potrebbe (e dovrebbe) per esempio indagare anche le ragioni profonde che portarono a questa doppia e quasi contemporanea creazione lessicale (e sia qui ricordato fra parentesi che anche la storia comparata degli europeismi nelle varie lingue europee è ancora in gran parte da scrivere).

5. – Erano questi alcuni schematici argomenti in favore della tesi che una più ampia prospettiva interlinguistica e plurilingue non può che giovare allo studio del russo. Guardando all'insieme delle lingue europee da un punto di vista culturale, non possiamo non riconoscere il carattere profondamente europeo del russo, non solo e non tanto perché si tratta di una lingua che come tutte le altre lingue slave deriva dalla comune matrice indoeuropea, ma soprattutto perché fin dall'inizio, vale a dire fin dalla cristianizzazione della *Rus'* di Kiev, e poi durante tutto il corso della sua sto-

⁹ Keipert 1999.

¹⁰ Keipert 2010, 654-656.

ria, questa lingua ha partecipato al comune sviluppo che hanno conosciuto tutte le lingue europee. Tener conto in tutte le fasi dell'apprendimento del russo di questa comunanza culturale e linguistica, e prestare una particolare attenzione al suo rapporto con l'italiano, non potrà che incentivare e rafforzare quella curiosità e consapevolezza linguistica con l'aiuto delle quali lo studio del russo può diventare, credo, più interessante, piacevole e facile.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Breuillard - Viellard 2015 J. Breuillard - S. Viellard, *Histoire de la langue russe des origines au XVIII^e siècle*, Paris, Institut d'études Slaves, 2015.
- Gherbezza 2008 E. Gherbezza, «L'articolo in italiano visto dal russo. Appunti per un'analisi contrastiva», *Russica Romana XV* (2008), 97-116.
- Gherbezza 2012 E. Gherbezza, «Per lo studio degli italianismi nella lingua russa», *Russica Romana XIX* (2012), 117-132.
- Gherbezza - Ziffer 2009 E. Gherbezza - G. Ziffer, «Russo e italiano a confronto. Leggendo il nuovo Kovalev», *Russica Romana XVI* (2009), 95-111.
- Keipert 1999 H. Keipert, «A.S. Budilovičs 'Obščeslavjanskijazyk' (1892). Ein Rückblick», in K. Grünberg - W. Pott-hoff (Hg.), *Ars philologica. Festschrift für Baldur Panzer zum 65. Geburtstag*, Frankfurt a.M. u.a., Peter Lang, 1999, 69-80.
- Keipert 2010 H. Keipert, «Die lexikalischen Europäismen auf lateinisch-griechischer Grundlage», in U. Hinrichs (Hg.), *Handbuch der Eurolinguistik*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2010, 635-659.
- Kovalev 2014 V. Kovalev *Dizionario russo-italiano*, Bologna, Zanichelli, 2014.
- Lo Gatto 1976 E. Lo Gatto, *I miei incontri con la Russia*, Milano, Mursia, 1976.
- Orioles 2006 V. Orioles, *I russismi nella lingua italiana. Con particolare riguardo ai sovietismi*, Roma, Il Calamo, 2006.
- Serianni 1991 L. Serianni, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, con la collaborazione di A. Castelvocchi, Torino, UTET Libreria, 1991.
- Unbegaun 1965 B.O. Unbegaun, «Le russe littéraire est-il d'origine russe?», *Revue des études slaves* 44 (1965), 19-28.